

Qualsiasi sostanza, forma o materia che da corpo alle opere di Anastasia Moro avvince l'osservatore.

A sedurre lo sguardo è il limite sottile ed elegante della "pelle" dell'opera, plasmata dall'esecuzione minuta dell'artista. In qualunque declinazione formale-cromatica, con qualunque *medium* (dal più tradizionale acrilico, ai meno comuni resina, sabbia, fino alle installazioni e ai video), le opere in mostra possiedono tutte un proprio corpo da cui trascendono rivelando un frammento dell'Universale.

E' la materia stessa a generare tale significato nella sua duplice condizione: essa è segno dell'artista ovvero elemento che la contraddistingue (le resine *in primis*) ma anche filtro tra la mano dell'artista e l'opera cui da forma. La materia sfugge, in parte, al controllo della sua artefice, conserva una memoria sua propria. Anastasia Moro attraverso un processo di rigorosa cura e secondo un progetto strutturato, la manipola sapientemente, la plasma accordandosi ad essa. I materiali -e l'artista -ne escono trasformati traducendo figure biomorfe o forme astratte che rimandano alla Natura: non sono figure riconoscibili di viventi, ma sono intimamente e profondamente vitali. Un potere generativo si insinua nell'azione di A.MO, un "fare al femminile", un atto sacrale di creazione e disvelamento di un effimero e primordiale pulsare della vita. Fluido e sanguigno alle volte, eterno e microcosmico altre.

Le opere esposte in "Anatomia dell'anima" si trasformano dunque in un catalogo di forme ancestrali dando l'impressione di fondere nuovamente arte e scienza. La costante presenza di biomorfi o figure leggere, oscillanti nello spazio non sono i soli elementi che concorrono a tale lettura. Subentra anche la consuetudine dell'artista di creare delle serie. *Anime in pena, Black Souls, Lucciole* e ancor di più *Tra le righe* e *Angemoni* sono multipli di un *unicum*: strutture diverse di un'unica "specie". Due, tre o più sequenze traducono in forma di catalogo lo stesso codice come fosse una schedatura dei molteplici aspetti e variabili di un tutto universale.

Altre opere, maggiori per formato, come *Life, Fossile e Geografie* (per quanto queste ultime presentino sabbie e gessi e non più resine) determinano, attraverso la materia, forme magmatiche che conservano tracce antiche di microrganismi. Sostanze che respiravano, pulsavano di vita si presentano ora congelate in un tempo eterno di superfici lucide e lisce, contrapposte a confini gessosi e opachi. Le presenze proteiformi catturate nella *texture* richiamano ad un'osservazione attenta. Lo studio analitico non è però disgiunto da uno sguardo sintetico e generale che sembra guidare alla comprensione della vita originaria e all'essere vitale e piccolo includendo la nostra stessa presenza. In questa rappresentazione del mondo l'artista abbandona alle volte lo studio delle "forme della Natura" preferendo l'organo vitale per eccellenza: il cuore. Esso è alle volte trattato come elemento anatomico, sanguigno e perturbante, altre come forma eterea ed evanescente, infinitamente complessa, altre ancora trattato chirurgicamente. Anche in quest'ultimo caso però lo sguardo è attratto dalla perfezione dell'operazione messa in atto o dal fascino della superficie e dalle forme lucide e sottili che persistono. E' il caso di *C'è cuore per pranzo, Ego sum Veritas, Fatto a mano* ma anche *Il sangue della Terra*.

Nei lavori di A.MO. è costante la scelta di una ridotta gamma di colori che acquistano valore simbolico. Come il rosso, pulsante e fluido, in resina o acrilico, o il bianco sia come elemento colore-materia (ad esempio i gessi) sia come spazio vuoto attorno all'opera, ma anche somma di entrambe nei fili intessuti e intrecciati in sospensione. Il bianco, spazio o materia che sia, contribuisce a conferire un equilibrio solenne all'immagine imponendo un silenzio sacrale, una pausa necessaria data dal vuoto che predispone alla lettura del corpo stesso dell'opera. Anche il nero riveste un ruolo simile, sia come pigmento sia come spazio attorno al corpo dell'opera, nascondendo e rivelando al contempo il segreto custodito nell'immagine della materia dell'opera.

Anche nei lavori più recenti il legame tra materia e atto generativo rimane centrale tanto più che le opere risultano dalla creazione di un ordito che si apre alla trama. Ancor più fortemente qui la materia è l'elemento profondamente fondante che reca memoria del processo, di ciò che era e di ciò che è diventato. Il corpo dell'opera, limite e confine, si intreccia con se stesso, con lo spazio, con il mondo che lo circonda divenendo reliquia del nostro attraversare e intrecciare la vita. Queste figurazioni intrecciate con il mondo saranno centro del progetto che si dipanerà nei mesi di apertura della mostra.

Nelle opere di A.MO. costante è la ricerca del messaggio che sottende alla materia e alla forma fissa, una conoscenza sacra che parla univocamente di vita contrapponendosi e dibattendosi ad un contemporaneo in cui l'indeterminato e la dissoluzione di punti fermi sono costanti. La ricerca di Anastasia Moro coniuga i principi della natura con la "luce" della materia e della forma attraverso un procedere accurato e predisposto del suo fare artistico teso a trasformare "oggetti" in saperi da contemplare. A.MO. svelando i meccanismi e l'equilibrio della natura, ci ricorda, in un momento storico quanto mai precario, di quanto la nostra esperienza, il nostro essere e la nostra sopravvivenza sia connessa ad un'alterità presente e costitutiva della nostra sostanza.